

curvava la sua fronte addolorata e, nelle tenebre che lo circondavano, cercava invano un'uscita.

Col monoteismo la situazione peggiorò ancora. Più esclusivo delle religioni politeiste, esso è necessariamente più vendicativo e dispotico. Crudele e sanguinario a l'ultimo grado, l'Jeova ebraico scaccia dal paradiso Adamo e maledice per sempre Eva, perchè hanno colto, malgrado il suo divieto, il pomo della scienza; per aver pensato ad altri dèi, il popolo, ch'egli aveva prediletto, vien castigato atrocemente.

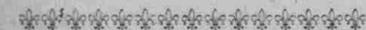
È in nome dell'onnipotente Allah, l'islamismo (religione di Maometto) versa il sangue a fiumi e condanna la scienza, questa eterna nemica di ogni dogmatismo.

Il seguente ragionamento, dovuto al califo Omar, uno dei più grandi propagatori dell'islamismo, è affatto caratteristico. Avendo conquistato l'Egitto, egli ordinò di bruciare la meravigliosa biblioteca di Alessandria con questa motivazione: "O tutti questi libri contengono ciò che vi è nel Corano e allora sono sono inutili, o contengono dell'altro e allora son dannosi".

È il cristianesimo? Delle lacrime, del fango e del sangue, ecco la sua storia! Giammai, in nome di non importa qual idea, si sono perpetrati tanti delitti, tante atrocità come quelle commesse in nome del "buon Gesù".

Schiavitù intellettuale e sociale, ecco adunque ciò che sono sempre state tutte le religioni; l'abbruttimento più completo e più assoluto dell'essere umano, ecco ciò che esse hanno sempre cercato. Loro morale è sempre stata la morale del danaro e loro virtù, la rassegnazione e la viltà. Non volendo mai abdicare, ovunque e sempre esse hanno puttaneggiato con le potenze del giorno; cogli imperatori, coi re, con le repubbliche, perfino col socialismo: esse si adattano a tutto! Incomparabile strumento di dominazione, esse non hanno mai servito che a spezzare le resistenze, a infiacchire le energie. Per i forti e i potenti contro i deboli e i diseredati, ecco, durante i secoli, ecco quale è stata la loro funzione sociale!

M. DAINOW.



Magistrati e soldati

Se la intendono fra di loro a meraviglia. Toccare il soldato equivale incorrere nei rigori del magistrato, il torbo distributore della legge sotto forma di anni di carcere.

Questo hanno dovuto comprendere parecchie settimane fa, Victor Meric e Delapoy, redattore letterario il primo e redattore artistico il secondo de **Les Hommes du Jour**; i quali si videro condannare dal tribunale della Senna a un anno di carcere e tre mila franchi d'ammenda ciascuno, per un articolo ed un disegno illustrativi del generale d'Amade il feroce assassino dei marocchini, il valletto dell'alt: finanza europea.

Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo riprodurre per intero, l'articolo veramente interessante del Meric. Tuttavia non sappiamo resistere al desiderio di darne almeno un riassunto.

Prima di tutto, l'illustrazione del Delapoy. Il generale d'Amade, è rappresentato in abito militare, ha davanti un grembiale da macellaio insanguinato come le mani. Attorno a lui è una vera carneficina di marocchini, e, nello sfondo, alte lingue di fuoco ci rappresentano l'incendio di un paesaggio, che potrebbe essere Casablanca. L'illustrazione, da sé equivale ad una pagina di buona psicologia del militare di professione. Rappresenta un generale nell'esercizio delle sue funzioni.

L'articolo del Meric incomincia con una frase di Giorgio Clemenceau, l'attuale ministro degli inter. e presidente del cons. della repubblica francese, una frase che non saprebbe essere meglio impiegata che nel caso presente. Eccola: "Che vi ha di più contraddittorio che chiamare tutti i francesi sotto la bandiera per difendere il focolare sacro della patria e d'impiegarli a rubare la patria degli altri?" Ed è proprio così, la contraddizione rivelata dal Clemenceau pubblicista è la stessa che ora cade sul Clemenceau ministro, poichè esso è uno dei principali fautori del massacro dei marocchini.

Poi, il Meric rileva come gli **apaches** dell'esercito, che furono sempre gli ausiliari dei padroni e dei potenti, oggi, in repubblica, "si sono fatti complici della finanza." Non combattono più per conquistare la loro parte al sole, per delle soddisfazioni puramente materiali, ma

"per delle grandi cause, per un'idea sacra: volta a volta per Dio, per il Re, per lo Czar, o per la Repubblica o per la Patria".

Così mentre che i soldati uccidono o si fanno uccidere "i cosmopoliti che intriggono tranquillamente e incettano milioni, si danno buon tempo." E come la bestia umana si compiace nella violenza, i soldati, "allorchè vengono lanciati bruscamente su popolazioni senza difesa, allorchè sono autorizzati a lasciarsi scatenare, appaiono in essi tutti gli istinti e tutti gli appetiti dell'animale antico, e allorchè sono spinti all'assassino, al saccheggio, al violò, questi poveri diavoli ch'erano forse da compiangere e che avrebbero potuto divenire delle brave persone, divengono irrimediabilmente dei bruti, feroci e cattivi.

"Ma quelli che non sono certo da compiangere, sono coloro che li comandano e li dirigono, i professionisti dell'assassino che vivono della guerra, raccogliendo i galloni, le croci, la fortuna loro nel sangue."

Di questi è il generale d'Amade. È un generale. Come tutti i suoi simili, uscito da una scuola militare ha percorso verosimilmente i diversi gradi della carriera militare, fino al giorno in cui "la Provvidenza che vegliava su di lui lo ha scelto per pacificare il Marocco."

Il d'Amade passa per un pacificatore. Difatti, allorchè "un combattimento è finito, allorchè non vi sono più che dei morti e delle rovine, la sua benevolenza interviene..... Interdice ai suoi bravi soldati di tagliare a pezzi i cadaveri."

Ma, parliamo del Marocco — continua il Meric — parliamone malgrado l'indignazione interessata dei patriottardi feroci, malgrado i rigori della legge.

Al Marocco, la finanza aveva dei grossi interessi in prospettiva. Da parecchi anni delle società finanziarie, con alla testa Schneider, del Creusot, avevano iniziato una speciale manovra, discreta prima e più formale in seguito, onde abituare gli spiriti a considerare la campagna marocchina come inevitabile. Arrivato il momento favorevole, occorre il pretesto per operare, e il pretesto fu tosto creato: una rissa fra operai europei e marocchini, durante la quale rimasero uccisi otto europei.

— Ah! questi selvaggi di marocchini — dissero gli uomini della finanza — osano rivoltarsi agli invasori, recando sfregio all'onore europeo! Ebbene, la pagheranno cara!

Alcune navi da guerra furono mandate a Casablanca; e il massacro incominciò. Per incominciare non si attesero neppure gli ordini del governo. Casablanca fu bombardata.

"Per rendersi conto degli orrori commessi, bisogna leggere e rileggere il libro (a questo proposito pubblicato) di Giorgio Bourdon e le narrazioni del corrispondente del **Matin**.

"La città ha un aspetto lamentevole, scrive il **Matin**. I marocchini delle tribù sono fuggiti dalla città. I guasti sono considerevoli, non si fanno dieci passi senza incontrare un morto in una pozzanghera di sangue. Le strade sono deserte; mi sembra che un cataclisma abbia annientato la popolazione e che, viaggiatori, attraversiamo una città morta. Davanti ai magazzini saccheggiate, dei pezzi di biancheria e delle vesti sono abbandonati nel rigagnolo. L'aria è appesata dall'odore dei cadaveri che portano delle ferite orribili. Uno sciame di mosche li rodono, e la città è illuminata, anche di notte dai riflessi strani dell'incendio. Quanto ai raggi del sole essi devono aprirsi un varco attraverso un cielo oscurato da nubi di fumo....."

"Degli ebrei miserabili, scrive il signor Bourdon, sotterrano gli avanzi degli uccisi. Presi alla gola dall'odore nauseante dei cadaveri, li muovono da lontano con dei bastoni muniti d'uncini, li tirano con delle corde, li caricano su carri speciali e li portano più lungi ove vengono sotterrati in fosse che ricoprono appena venti centimetri di terra. Alle volte, un braccio esce, un pugno stretto, un piede."

È orribile davvero tutto questo. Le strade sono trasformate in rigagnoli di sangue, le case sono in fiamme, i vecchi, le donne, i fanciulli, fuggono all'innalzata attraverso l'incendio, inciampando nei cadaveri pazzi di spavento e di dolore..... dietro a essi, i bruti civilizzati, col la sciabola in pugno, li inseguono inferociti, uccidono, sventrano, saccheggiano. "Tutto questo per permette ad alcuni crapuloni della finanza di speculare abilmente e d'arricchirsi in nome della Patria, del Diritto nazionale, della Civiltà."

"Come qualificare questi selvaggi scatenati per assassinare? Banditi in uni-

forme, assassini gallonati? Non trovate voi che le parole sono impotenti ad esprimere l'indignazione che monta al cuore udendo la narrazione di tante atrocità?"

Dopo Casablanca, la carneficina dei marocchini continua. Le truppe comandate dal generale d'Amade s'inoltrano nel territorio incendiato, devastando paesi e villaggi, uccidendo uomini, donne, fanciulli, apportando ovunque il terrore e la morte.

Così vogliono i filibustieri della finanza. Nello stesso tempo, il popolo francese non si muove; continua l'abituale suo tenore di vita, appassionandosi alle corse dei cavalli, alle riviste dei caffè-concerto, accontentandosi di vivere bestialmente e mediocrement. Del governo non parliamo. È orribile.

Si è detto anche, per giustificare questi massacri, che i marocchini erano pericolosi, che si difendevano. Ma, come? Dove sono, quanti sono i morti del campo invasore?

Il generale d'Amade, questo macellaio insanguinato "non è il principale colpevole. Non è, insomma, che un strumento. Fa il suo mestiere che consiste a uccidere, a uccidere il più possibile e arricchisce anche un poco la pelle sua, come gli **apaches** dei boulevards esteri: arricchiscono la loro quando attaccano e assassinano il passante. I veri responsabili, sono gli individui disprezzabili che sono al Potere, i quali prima di noi condannarono le atrocità coloniali, poichè ne conoscono i metoscena, e sanno quali interessi meschini determinano simili campagne, e per conservare il maggior tempo possibile il Potere, si fanno i valletti dei filibustieri della finanza, gettano in galera gli uomini liberi che protestano, e si mettono al sicuro dietro le pieghe della bandiera."

Un giorno o l'altro "gli assassini odierni dovranno difendersi essi stessi contro altri assassini. Vedremo allora come questi valorosi soldati, così ardenti e intrepidi..... sapranno combattere per il suolo sacro della Patria....."

"Quel giorno, saremo parecchi a non muoverci."



I RE... IN MUTANDE

Francesco Giuseppe

Nelle monarchie assolute o costituzionali si diventa re o imperatori per diritto di successione. Mio padre muore e io, principe ereditario, prendo il suo posto, piaccia o non piaccia alla nazione che devo dominare, sia la mia vita passata quella di un cretinoide, o di un discolo, o di un donnaiuolo, o di un **viveur** che si fa portare a letto ubbriaco fradicio tutte le notti.

Cito l'esempio di re Edoardo. Ha commesso adulterii da farsi denunciare dai pulpiti di tutte le religioni, si è pariginizzato col cocottismo dei **boulevards** come Carlo I di Braganza, ed è stato censurato dai tribunali come un biscazziere notturno. Morta la madre, il popolo inglese ha gridato: La regina è morta, viva il re! E adesso è più sicuro lui sul trono che io sulla mia sedia.

Le rivoluzioni, di solito, sono fatali ai regnanti. Carlo I e Luigi XVI vi hanno perduto la testa. Don Pedro vi ha perduto il regno. Francesco Giuseppe invece vi ha guadagnato una corona.

Erano i tempi della rivolta universale. La scienza non è ancora riuscita a spiegarci perchè il '48 si è fatto sentire con i suoi nervi sovraccitati in quasi tutti gli Stati europei. Barricate a Parigi, a Milano, a Vienna.

Nella capitale della federazione austriaca imperavano i grandi duchi — i più altezzosi, i più superbi, i più spietati odiatori di moltitudini. Il loro concetto era di sfollarle a cannonate. L'imperatore Ferdinando era esecrato. Così Metternich che era cancelliere, non aveva mai voluto che gli si parlasse di libertà di stampa, di parola e di coscienza.

Il 13 Marzo 1848 la gente si era ammassata nelle adiacenze della Hofburg, del Palazzo imperiale. C'erano degli oratori. Si voleva qualche cosa di più dell'abolizione del bavaglio. Si voleva anche la libertà parlamentare.

— Viva la Costituzione! Vogliamo la Costituzione!

Il regime assolutista era in pericolo. In piazza si cominciava a domandare la revisione dei conti della monarchia che

spendeva e spandeva senza darne conto alla nazione. L'arciduca Albrecht, antipatico e intollerante, è andato subito dal sovrano a ottenere il permesso di spazzare le strade a cannonate.

Le prime aggressioni militari hanno fatto udire il grido che è poi andato ingrossando: — Alle barricate!

Il primo conflitto è stato fulmineo. Il generale Matuschek, alla testa dei soldati, ha imposto alla gente di andarsene a casa con parole turgide di odio e di villania. Venne rovesciato da cavallo con una bastonata che gli ha spaccato la testa. È corso sul luogo l'arciduca Albrecht con una boccata di fiele. Lo si è fatto scappare inseguito dalle pietre e da tutti i proiettili che gli assembrati avevano potuto trovare. La borghesia da spettatrice è discesa nelle vie e ha fatto comunella col proletariato. E la sommossa è diventata una rivoluzione. Uno degli ufficiali che comandavano la truppa di fronte agli ammutinati si è rifiutato di ordinare il fuoco. L'imperatore è scappato alla chetichella. Ci sono state tre giornate sanguinose. Il 13, il 14 e il 15 Marzo. Intanto alla Hofburg (residenza imperiale) avvenivano scene violente fra Metternich gli arciduchi e l'arciduchessa Sofia. Si contenevano la corona.

L'epilettico Ferdinando aveva concesso la Costituzione con due Camere di senatori e di deputati. Era tardi. L'imperatore aveva dovuto scappare un'altra volta. Ed è da Olumtz, che ha mandato a Vienna la truppa incaricata di schiacciare la rivoluzione con un macello.

Lo si iniziò con uno stato d'assedio. In un mese fece imprigionare 1375 persone, ne fece fucilare 532 senza processo e diede il privilegio di inaugurare il Parlamento alla città di Kremisier, in Moravia.

La vittoria era stata completa. Ma il pazzo e sanguinario Ferdinando ha dovuto abdicare e cedere il trono a colui che venne chiamato per cinque minuti l'imperatore della rivoluzione, a Francesco Giuseppe.

Voi credete ch'egli sia stato grato alla rivoluzione. È stato dappertutto un sovrano austriaco. Il terreno che gli era stato preparato per essere amato dai popoli lo ha convertito in un teatro di stragi. Kossutk aveva detto poco prima della sua ascensione: "L'arciduca Francesco Giuseppe, su cui riposano le speranze della nazione, troverà un trono splendido, fondato sulla libertà del popolo. Perchè io sono convinto che l'avvenire della nostra dinastia dipenda da un'unione cordiale tra popolo e sovrano." Egli era deputato e le parole erano state pronunciate alla dieta. L'Ungheria non domandava che un'amnistia generale per i delitti politici, l'abolizione della censura, la libertà di stampa, una guardia nazionale, una banca nazionale.

Francesco Giuseppe era stato fatto imperatore il 2 Dicembre 1848, senza la presenza della rappresentanza ungherese — cosa che ha indisposto tutti i magiari e ha rinvigorito il magiarismo, cioè l'Ungheria degli Ungheresi.

Non avendo prestato giuramento alla costituzione ungherese egli era divenuto, nella patria di Petöfi, un usurpatore. A un rescritto imperiale la popolazione di Buda-Pest ha risposto buttando un generale austriaco nel Danubio. Vi fu una dittatura militare con una repressione terribile. Coloro che avevano preso parte alla insurrezione furono o appesi o fucilati.

I ministri del governo provvisorio che non hanno potuto fuggire sono stati impiccati. Venticinque dei generali dell'esercito della rivoluzione sono stati strangolati in uno stesso giorno. Il popolo è stato cannoneggiato: è morto a mucchi. Il numero dei condannati è stato infinito.

Il nuovo imperatore ha fatto impiantare il patibolo in ogni città insorta. La tigre si è rivelata in tutta la sua ferocia. Francesco Giuseppe è poi lo stesso imperatore che ha rifiutato di graziare Tito Speri, Tazzoli, Carlo Foma, Montanari, Calvi, Grioli e gli altri martiri di Belliore.

Il diplomatico.



La Salute e' in Voi

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi — — —

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25c la copia :: ::

LA PROTEZIONE dei nostri emigranti

LA STAMPA COLONIALE.

Che i giornali italo-americani prestino il loro interessato concorso a spogliare gli agonizzanti, tenuto presente la loro indole ricattatrice sorprende fino ad un certo punto; ma prestare il loro aiuto a togliere la camicia ai cadaveri è un fatto da fare inorridire anche le belve dotate degli istinti più crudeli.

Come si sa l'America del Nord non solo è la terra che elargisce la ricchezza, ma è pure la terra che prodiga la salute, la scienza, la letteratura, le arti belle ed in generale l'erudizione più svariata di tutto lo scibile umano. Per tutti questi tesori per cui natura què e ricca vediamo il barbiere fare il giornalista, il commesso di negozio fare il professore evangelico ed il professore di lettere con quella stessa facilità con cui, in questo ambiente della vita pratica, il salumaio è membro del consiglio scolastico e consiglia quali libri si debbano adottare nelle scuole elementari per l'educazione dei fanciulli.

Nessuna sorpresa dunque se il garzone di farmacia in America diventi scienziato, medico-chirurgo, inventore di specifici miracolosi come quelli della Madonna di Pompei, i quali hanno la virtù di guarire le malattie ribelli a tutte le cure che la vera scienza invano si è dibattuta fino ad ora a debellare.

Sono appunto questi scienziati improvvisati in questo paese di corruzione e di immoralità che hanno fondato il "The Universal Institute", il "Collins Institute", "I rimedi Orosi", i quali, speculando sull'ignoranza dei nostri emigranti vuotano le loro tasche prima di spedirli al cimitero.

Ma che cosa potrebbero concludere questi esseri immondi se non avessero l'appoggio di esseri più abietti e più immondi: i giornalisti? Nulla.

Leggete tutti gli organi magni delle nostre colonie, tutte le efemeridi pubblicate dai ciabattini e dai barbitonsori e vedrete quanto spazio della prima, della seconda pagina, occupino gli avvisi mirabolanti degli istituti della salute. Collins paga l'avviso su di un giornale settimanale da dodici a venti dollari al mese, figuratevi quanto gli costano sui quotidiani, e poi riflettete con sentimento di tristezza quante centinaia di migliaia di dollari vengono con questo agguato assassino spremute dalla borsa esausta degli emigranti!

In nessun'altra emergenza della vita travagliata dell'emigrante sarebbe necessario l'intervento dei protettori ufficiali, in nessun altro frangente sarebbe necessario, anzi indispensabile, l'intervento del Console. Ha o non ha il diritto di rappresentare di un governo straniero denunciare tutte le truffe di cui sono vittime i suoi connazionali alle autorità giudiziarie del governo presso cui è accreditato? Se sì, perchè non lo fece mai e non lo farà? E se non lo farà, perchè mantenerlo col nostro danaro?

O il console non ha il dovere di illuminare con i suoi consigli gli emigranti e metterli in guardia, contro tutte le insidie tese da gente ladra e spudorata? O forse che il console non conosce questi trucchi di giornalisti ricattatori?

Perchè il console invece di stare spettatore impassibile di fronte allo scempio che si fa della borsa e della salute di tanti disgraziati, non pubblica egli pure un giornale settimanale con tiratura uguale al più diffuso fogliaccio coloniale da distribuirsi gratis ai medesimi abbonati e così sbaguardare tutti i rettili che vivono delle fonti impuri dei trucchi e dei ricatti? O forse che il governo fallirebbe se dovesse spendere pochi soldi per evitare tante sciagure a coloro che col danaro guadagnato con tanti sudori rimpinzano il depredatao bilancio dello Stato?

Ma il console e l'ambasciatore hanno altre cure; hanno quelle più remunerative e più utili; cioè la sorveglianza dei maledetti sovversivi.

Intanto l'avvocato Vicario, direttore e proprietario dell'**Araldo**, mentre la **Cronaca Sovversiva** nel suo N. 43 pubblicava la sua biografia egli faceva pubblicare su per giù questa autodifesa:

"Voi mi accusate di essere disonesti, e sia; ma guardate non solo la stampa italo-americana, ma l'italiana, e poi parlate, prima di fare il Catone. La **Tribuna** sempre uffosa, vive dei fondi segreti, il **Mattino** a Napoli di ricatti, la **Stampa** di Torino del Banco Sconto. Se tutto questo si commette in Italia, come non